DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO — Con l'edizione del lunedì

Un anno . . . . L. 6.250 — 7.250
Un semestre . . . . » 3.250 — 3.750
Un trimestre . . . . » 1.700 — 1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': una colonna, Commerciale, Cultura L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130, Finanziaria, Banche L. 200, Legale L. 200, più tasse governative. Pubblicità Redazionale 300. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61-372, 63-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 198 | MERCOLEDI' 30 LUGLIO 1952 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IN VI PAGINA

Nuovi documenti sulla tragedia degli emigrati italiani in Australia

Elezioni o truffa?

Questo non ce lo aspettavamo e credo che nessun italiano attendesse che l'on. De Gasperi, nel discorso pronunciato domenica al frascatano convegno dei segretari regionali e provinciali d.c., per giustificare la progettata riforma elettorale agitasse lo spauracchio di un possibile governo socialcomunista-monarchico-missino. Bisogna proprio che il fallimento della scomunica sia riconosciuto totale da loro stessi e che il magazzino degli spauracchi sia ormai sfornito, per ridursi a tirarne fuori uno così magro e ridicolo. Ma bisogna sopratutto che l'improntitudine dell'on. De Gasperi sia senza limiti per prospettare una tale ipotesi dopo che in centinaia di comuni l'alleanza d.c.-monarchica-missina ha funzionato e funziona, dopo la tentata operazione Sturzo, dopo che la politica d.c. ha coscientemente condotto alla resurrezione di un partito fascista che è tenuto al guinzaglio, ma pronto per essere scagliato contro le masse popolari... evidentemente per difendere la democrazia.

Gli è che sul terreno costituzionale e politico l'on. De Gasperi non ha nulla di serio da dire per giustificare l'operazione truffaldina che sta tramando. Ha concesso ai partiti minori la rinuncia al collegio uninominale, che sapeva benissimo non avrebbe mai, in nessun modo, potuto restaurare data l'attuale situazione parlamentare. Ha rinunciato — a quanto sembra —, alla velleità di prorogare le elezioni generali, proroga che sapeva benissimo che non avrebbe mai potuto ottenere tempestivamente dalle Camere, per l'art. 138 della Costituzione.

La preoccupazione fondamentale della d.c. è dunque la legge elettorale che, probabilmente, sarà la sola per la quale la maggioranza governativa lotterà a fondo in modo da poter magari anticipare le elezioni, appena ottenutala. Le intenzioni degasperiane sono ormai chiare: proporzionale corretta, cioè falsificata, con il premio alla parentela elettoralmente più forte. Sono d'accordo i repubblicani, cioè quel centinaio di omuncoli che l'on. De Gasperi può facilmente soddisfare facendoli... *todos caballeros*, cioè almeno consiglieri comunali. D'accordo sembrano anche i liberali: almeno lo è l'on. Villabruna. Incerta ancora la maggioranza dei socialdemocratici. La sinistra vuole sinceramente la proporzionale pura poichè capisce benissimo che altrimenti è l'asservimento completo alla d.c... La destra, con Saragat alla testa, segue De Gasperi, malgrado che tante resistenze all'oltranzismo atlantico, vaticanesco-nord americano, nella politica interna ed in quella estera dei vari Paesi europei, si rafforzino nel laburismo inglese, nella socialdemocrazia tedesca, nel socialismo francese. Romita intende, a quanto sembra, mercanteggiare. Tutto il problema sembra infatti per i partiti minori ridursi a questo: nella lauta maggioranza parlamentare garantitasi con il premio (i quattro quinti, o i due terzi dei seggi?) e spartitasi tra i quattro ladroni, anche se tutti assieme non avessero la maggioranza assoluta dei suffragi, la d.c. si farà la parte del leone, si attribuirà cioè la maggioranza assoluta di tutti i seggi, in modo da poter, in ogni caso, fare a meno dei parenti poveri. Potrebbe anche darsi che la d.c. finisca per cedere, si accontenti di una maggioranza relativa ma sempre superiore alle sue forze elettorali reali, dia magnanimamente questa soddisfazione ai parenti poveri. Ma se lo farà, lo farà perchè è sicura di avere in parlamento i monarchici ed i missini che le serviranno per ricattare continuamente i parenti poveri, minacciandoli di costituire una nuova maggioranza.

Queste truffe, queste sporche manipolazioni di bassa cucina, l'on. De Gasperi le gabella per «sistemi che corrispondono alla costituzione ed alla volontà del popolo». Ma quando si prova a discutere concretamente un articolo della costituzione... quanti asini cascano! Abbiamo avuto occasione recentemente di ricordare che secondo l'art. 48 della costituzione il voto è «uguale». L'on. De Gasperi ha indirettamente risposto, secondo il resoconto del «Popolo», che la costituzione ha «soltanto fissato per ogni cittadino il diritto di esprimere il proprio voto in modo eguale, ma non con effetto eguale garantito». No. L'art. 48 dice proprio che il voto è «eguale», non che lo si esprime in modo eguale. E se il voto è eguale non è ammissibile che un voto conti per due a favore dei d.c. ed alleati. Secondo l'interpretazione dell'on. De Gasperi, si potrebbe, per esempio, sostenere che la legge è eguale per tutti nella procedura, ma che, alla fine, il giudice potrebbe infliggere una pena diversa a seconda che l'imputato è comunista o democristiano.

In sostanza la progettata riforma elettorale è il tentativo di una minoranza per conquistare il potere contro la maggioranza degli elettori e tenerselo per *omnia saecula saeculorum*. E' evidente che nel paese è favorevole a tale riforma solo una minoranza, poichè i d.c.-repubblicani-socialdemocratici-liberali, anche se tutti d'accordo, sono meno del 50 per cento. Queste le ragioni per le quali — come abbiamo accennato — i governativi non vogliono la corte costituzionale che potrebbe dare all'art. 48 della costituzione una interpretazione ben diversa da quella dell'on. De Gasperi, nè vogliono il *referendum* per mezzo del quale la maggioranza del popolo italiano respingerebbe certamente la truffaldina legge elettorale.

In quanto al programma politico di cui vaneggiano i liberali cercando di farsene una maschera alla loro capitolazione, Dio mio... non hanno già avuto esempi a sufficienza? Moravia non è un simbolo? Scomunica dal Sant Uffizio, messa al bando dal governo nord americano. E il governo italiano acconsente.

OTTAVIO PASTORE

L'IMPONENTE MOBILITAZIONE DI DUE MILIONI DI LAVORATORI

Lo sciopero bracciantile è pienamente riuscito

Non un crumiro in nessuna provincia - Manifestazioni unitarie nei centri agricoli - Protesta di tutti i sindacati contro i divieti del Questore Polito

Con grandi manifestazioni unitarie, che hanno visto riunirsi fraternamente in assemblea i lavoratori di tutti i sindacati e i non iscritti a nessun sindacato, si è svolto ieri nelle campagne italiane l'annunciato sciopero di 24 ore di oltre due milioni di braccianti e salariati. Lo sciopero di ieri si segnala tra gli episodi più importanti della lunga lotta che i lavoratori italiani da tempo conducono per l'elevamento del tenore di vita. Da nessuna località vengono segnalati casi di crumiraggio. Per 24 ore non un bracciante ha lavorato, ad eccezione di quelli addetti al governo del bestiame.

La notizia della piena riuscita dello sciopero è giunta da tutte le province nell'inoltrato pomeriggio di ieri. Particolare slancio e combattività vengono segnalati dal Polesine e dalle regioni del Mezzogiorno, dove, in alcune province, come a Reggio Calabria, anche gli edili hanno scioperato in segno di solidarietà con i braccianti.

La giornata è stata caratterizzata dallo svolgimento di svariate centinaia di comizi, nel corso dei quali hanno preso la parola dirigenti dei sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e all'UIL. In alcuni centri non è mancata l'azione di disturbo delle autorità di polizia.

A Roma la sdegnata protesta di tutti i sindacati ha provocato il divieto di tutti i comizi mantenuto ostinatamente dal questore Polito, dimostratosi, in questa occasione, zelante favoreggiatore dei grandi agrari romani. Anche la CISL ha protestato pubblicamente contro il comportamento del questore di Roma.

Lo stesso è accaduto a Reggio Calabria. A una delegazione di braccianti che si era recata presso di lui per esprimergli la protesta dei lavoratori dell'intera provincia, il questore ha ribattuto trincerandosi dietro il logoro e menzognero pretesto dei «motivi di ordine pubblico». Quanto menzognero fosse il pretesto, anche in questa occasione, lo hanno dimostrato gli imponenti comizi che i lavoratori hanno tenuto nelle campagne dell'intera regione calabrese e in tutte le altre regioni senza che l'ordine pubblico fosse minimamente disturbato.

In tutte le assemblee, in tutti i comizi si è spiegato il dibattito sulle rivendicazioni bracciantili e in primo luogo sull'aumento degli assegni familiari che ha dato il via a questa nuova fase della lotta nelle campagne italiane. Bruciante condanna hanno avuto i meschini pretesti con cui gli agrari hanno respinto le richieste dei sindacati bracciantili. Nella tarda serata di lunedì si era sparsa la notizia del nuovo incontro promosso da Rubinacci per tentare la conciliazione *in extremis*. Poche ore prima che lo sciopero avesse inizio, nei centri dove più numerosa è la rappresentanza di questa grande categoria folti gruppi di braccianti hanno sostato nelle piazze dei paesi attardandosi nel commento degli ultimi sviluppi della situazione. Nessuno s'era illuso che gli agrari cedessero così facilmente. Nei luoghi dove i braccianti vivono e lottano, giorno per giorno, troppo nota è la grettezza dei grandi agrari perchè si potessero nutrire speranze su una rapida vittoria, ottenuta senza essere ricorsi allo sciopero.

I giornali di ieri mattina hanno confermato tale giudizio, dando notizia dell'ultimo «no» degli agrari. Lo sciopero era già nel pieno del suo svolgimento, ma la nuova conferma della cinica indifferenza con cui il padronato della terra reagiva alla fame di milioni di lavoratori ha accresciuto il vigore della protesta.

Dal canto loro gli agrari hanno pietosamente tentato, con un comunicato diramato nella tarda notte di lunedì, di giustificare il proprio comportamento. Essi affermano che non sono in grado di sostenere nuovi oneri e che comunque la loro dichiarazione di principio circa la legittimità delle richieste bracciantili avrebbe dovuto essere sufficiente per la sospensione dello sciopero.

La migliore risposta a questa nuova dimostrazione di irriducibile egoismo l'hanno data ieri i braccianti, scioperando al 100 per cento. I sindacati, dal canto loro, sono tornati a dichiarare che essi sono sempre pronti a sospendere l'agitazione ove gli agrari dalle «dichiarazioni di principio» passino a manifestazioni più concrete circa la loro volontà di iniziare e condurre a termine le trattative per l'aumento degli assegni familiari ai braccianti e ai salariati agricoli.

Ieri sera è stato diramato il seguente comunicato:

«Le Federazioni dei braccianti e salariati agricoli aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL e le segreterie delle rispettive Federazioni hanno preso in esame i risultati dello sciopero nazionale di protesta indetto per rimuovere l'intransigenza della Confagricoltura in merito alla richiesta di aumento degli assegni familiari in agricoltura.

«Le organizzazioni dei lavoratori hanno preso atto con viva soddisfazione della piena riuscita dello sciopero e delle manifestazioni di protesta che si sono svolte unitariamente ed in modo imponente in tutti i centri agricoli d'Italia. Hanno altresì rilevato come questa prima manifestazione unitaria di oltre 2 milioni di braccianti e salariati agricoli abbia suscitato larghi consensi in vasti strati dell'opinione pubblica e l'adesione di altre categorie e strati sociali.

«Le organizzazioni dei lavoratori, mentre rivolgono un ringraziamento a tutti coloro che hanno manifestato la loro solidarietà con i lavoratori in lotta, inviano un vivo plauso ai braccianti e salariati agricoli e li invitano a mantenere viva l'agitazione fino all'accoglimento delle richieste unitarie di aumento degli assegni familiari».

IL GOVERNO VENDE ALLO STRANIERO L'OPERA DEI NOSTRI SCIENZIATI

Gli studi atomici italiani messi al servizio degli S. U.!

Gravi rivelazioni del prof. Giordani - Si è sgonfiata la montatura scandalistica e bellicista sulla «bomba all'idrogeno» - Il prof. Loschi precisa il carattere delle sue ricerche

La montatura a sfondo scandalistico e bellicista tentata da un giornale romano del pomeriggio su alcuni esperimenti di fisica nucleare compiuti dal prof. Ubaldo Loschi, ha fatto — nel giro di 24 ore — la fine che si meritava. Il giornale — di cui sono noti i legami con la Banca dell'Agricoltura e con alcuni grossi finanzieri romani — aveva clamorosamente lanciato lunedì sera l'annuncio che «l'Italia aveva fatto esplodere la prima bomba a idrogeno del mondo».

E' stato lo stesso prof. Loschi a dare una secca smentita al quotidiano, il quale tuttavia la pubblica incompleta, fornendo così una nuova prova di scarsa serietà.

«Gli studiosi», *ha detto il professor Loschi*, «non sono proclivi in genere alle notizie sensazionali. Bisogna precisare — *ha aggiunto* — che non si tratta di esplosione di una bomba all'idrogeno, ma di un esperimento di sintesi nucleare dell'idrogeno con un nuovo procedimento che differisce sostanzialmente da altri finora adottati. Per quanto mi riguarda non sono ancora in grado di poter fare una precisa affermazione che l'esperimento eseguito abbia dato esito conclusivo. Bisogna perciò attendere i risultati delle ricerche che si devono eseguire sui dati raccolti, ciò che potrà avvenire fra qualche tempo».

Ricondotte così le cose nelle giuste proporzioni e anche nel giusto valore scientifico che esse hanno, il prof. Loschi ha continuato: «Abbiamo ritenuto necessaria, i miei collaboratori ed io, una prova sperimentale di quanto avevamo già risolto in via teorica: cioè il problema di ottenere a pressione e temperature raggiungibili la trasmutazione nucleare, cioè la trasformazione dell'atomo di un dato elemento in quello di un elemento diverso. Queste trasmutazioni sono generalmente seguite da enorme sviluppo di energia. Per ora desideriamo essere lasciati lavorare in quiete. Renderemo, però, noti i risultati che ci sarà possibile ottenere quando noi avremo la più assoluta certezza del successo, con la speranza di poter contribuire con le nostre ricerche al progresso pacifico, e nella certezza che l'eventuale nostro ritrovato non sarà impiegato a scopo di guerra».

Le dichiarazioni del prof. Loschi, dunque, fanno giustizia anche dell'impostazione bellicista data alla notizia dal solito giornale, con contorno di «bombe all'idrogeno». Resta tuttavia aperto un interrogativo: il foglio in questione aveva chiamato direttamente in causa il Ministero della Difesa e il ministro Pacciardi. Quest'ultimo pur fornendo l'altra sera alcune precisazioni in merito alle notizie, non si è curato di smentire che le ricerche nucleari eseguite dal prof. Loschi venissero compiute sotto la tutela del suo dicastero e con il concorso del bilancio della Difesa. Un'ulteriore precisazione, perciò, non guasterebbe. Secondo altre informazioni — è doveroso aggiungere — risulta però che il prof. Loschi condurrebbe gli esperimenti in via privata.

La montatura scandalistica sulla «bomba a idrogeno» ha avuto però uno sviluppo veramente clamoroso e inatteso, sulla cui gravità bisogna richiamare l'attenzione di tutta l'opinione pubblica. Una rivelazione di eccezionale portata è stata fatta dal Presidente della Commissione governativa per la energia atomica, prof. Giordani. Questi, interrogato in merito agli esperimenti del prof. Loschi, ha dichiarato testualmente:

«La notizia non è da ritenersi attendibile, almeno nella misura annunciata, in quanto per far scoppiare la bomba a idrogeno occorre possedere la bomba a uranio che non abbiamo ancora: almeno ufficialmente. Vero è però che si stanno svolgendo in Italia degli studi molto seri, controllati dagli americani, ma che non hanno nulla a che vedere con la notizia divulgata da Roma».

La gravità di queste rivelazioni non ha bisogno di essere sottolineata. Con l'autorità che gli deriva dalla sua qualità di presidente della Commissione per l'energia atomica (insediata pochi giorni fa), il prof. Giordani ha reso noto che studi ed esperimenti atomici sono

Ubaldo Loschi

in corso in Italia, e che essi avvengono sotto il controllo degli americani. Di fronte a questo, cadono addirittura nel ridicolo le esortazioni dello stesso giornale che ha lanciato la «montatura Loschi» a «guardarsi dallo spionaggio»: è il governo italiano il quale, deliberatamente e consciamente, sottopone a controllo straniero gli studi nucleari italiani e mette a disposizione degli Stati Uniti tutti i risultati di questi studi! Quindi non solo il governo orienta a priori in senso militare le ricerche atomiche, anzichè volgerle ai fini del progresso civile, ma sempre a priori rinuncia ad impiegare gli eventuali successi dei nostri scienziati a scopi nazionali. L'America è messa al corrente di quelli che, per tutti i paesi meno che per l'Italia, sono gelosi segreti.

Nuovi arresti compiuti al Cairo nella cricca corrotta della corte di Faruk

Colloqui tra l'ambasciatore inglese, il primo ministro Ali Maher e il generale Naghib - Le rivelazioni della stampa sui loschi affari dell'ex re implicato nel traffico di armi

IL CAIRO, 29. — I dirigenti del Wafd stanno esplicando una intensa attività politica, tendente a caratterizzare il partito wafdista come quello che deve raccogliere la eredità politica del rivolgimento dei giorni scorsi. Ieri sera si è riunito l'Esecutivo del partito per esaminare i problemi costituzionali derivanti dall'abdicazione di Faruk. Nella riunione l'ex Primo Ministro Nahas Pascià — a quanto si afferma — si sarebbe dichiarato favorevole alla riunione in un prossimo avvenire del Parlamento, disciolto nel marzo scorso dal governo di Hilali Pascià. Secondo Nahas, questo Parlamento sarebbe il solo qualificato a ricevere il giuramento dei reggenti. Esso dovrebbe poi decidere circa l'orientamento politico del paese e, in particolare, circa la questione del proprio mantenimento in funzione sino al termine legale della legislatura (dicembre 1954) o del proprio scioglimento, qualora lo ritenga necessario in vista delle elezioni.

L'ambasciatore britannico Stevenson, giunto al Cairo ieri sera da Londra, ha avuto oggi, dietro sua richiesta, un colloquio urgente col Primo Ministro Ali Maher Pascià e quindi si è incontrato con il generale Naguib.

Mentre l'attività politica ferve intensissima, continua l'azione iniziata dal generale Naghib per colpire e mettere in condizione di non nuocere gli uomini della cricca di Faruk.

Due consiglieri dell'ex re, fino a ieri in residenza coatta sotto la sorveglianza della polizia e col divieto di lasciare il paese, sono stati arrestati e associati ad una prigione militare. Essi sono: Elias Andraus Pascià, consigliere per la stampa al gabinetto reale e Antoine Pulli Bey, direttore degli affari privati del re.

Tra le altre personalità arrestate si segnala Abdul Rahaman Ammar Bey, ex sottosegretario all'Interno e poi alle Comunicazioni, che fu direttore della Pubblica Sicurezza nel ministero di Abdel Hady Pascià, nel 1949 e in tale qualità fu incaricato della repressione del movimento dei «fratelli musulmani». Corre voce che il suo arresto abbia qualche rapporto col misterioso assassinio del fondatore dell'associazione dei «fratelli musulmani», lo sceicco Hassan El Banna. Sono stati anche arrestati Ahmed Kamil Bey, ex comandante delle guardie del Palazzo, e Mohammed Hilmin Hussein Bey.

Il giornalista egiziano Edagar Gallad Pascià, che fu uno dei consiglieri più ascoltati dall'ex re Faruk e un difensore ad oltranza di tutta la politica reale, è stato posto in residenza coatta al proprio domicilio. La medesima misura è stata presa nei riguardi dell'ex comandante in capo delle forze egiziane, il maresciallo Mohamed Haydar Pascià. Alla stessa maniera, il dottor Yussef Rashad, medico privato di Faruk e suo amico, è stato posto sotto la sorveglianza della polizia nella propria abitazione. Infine, è stato mantenuto l'arresto operato ieri di Mohammed Kamel el Kaussc Bey, governatore del Cairo.

Sulla vita e le abitudini di Faruk la stampa continua a trattenersi non omettendo certo le più aspre critiche. Il giornale *Al Misri* scrive fra l'altro: «E' per arricchire re Faruk che la migliore gioventù del paese fu mandata sui campi di battaglia di Palestina e vi trovò la morte non già per le ferite inferte dal nemico ma per quelle derivanti dalle armi difettose poste a sua disposizione». Passando poi a parlare del treno di vita del re, il quotidiano scrive: «Per mantenere e riparare i panfili reali, il tesoro pubblico ha pagato l'anno scorso 1.200.000 sterline. Esso ha versato poi un milione di sterline per i lavori effettuati nei palazzi reali. In occasione dei due matrimoni del re, tutti i corpi costituiti, tutte le associazioni e tutte le grandi società e perfino i sindacati operai sono stati invitati a inviare doni che re Faruk ha poi rivenduti per arricchire di queste somme il suo tesoro privato».

A proposito dei beni reali, il giornale stesso afferma che re Faruk si è sempre rifiutato di pagare qualsiasi imposta sul cotone raccolto nei suoi immensi domini da lui esportato senza il versamento di quelle tasse cui è obbligato ogni altro produttore.

Inoltre, il re aveva chiesto ed un ministero di avere assegnati 500 ettari di terra ricchissima, di proprietà del governo, in cambio di un equivalente estensione di terreno desertico. Il reddito dato dai beni reali è calcolato dal giornale in due milioni di sterline all'anno, non tenendo conto della lista civile. Nel suo articolo ricorda che i contadini delle terre reali erano quelli peggio pagati del paese (8 piastre per ogni giornata di lavoro) e accusa Faruk di aver giocato al rialzo e al ribasso sul prezzo del cotone

(Continua in 6. pagina 3. colonna)

Faruk espulso dall'Egitto verrà ospitato in Italia

L'arrivo a Napoli e la partenza per Capri - Chilometrico pranzo della «corte»

DALLA REDAZIONE NAPOLETANA

NAPOLI, 29. — Il panfilo dell'ex Jre Faruk, il «Mahroussa», ha attraccato a Napoli, al molo Angioino, all'una di oggi, proveniente da Capri, dove era giunto alle 5,25 del mattino.

Il «Mahroussa», come è noto, non è di proprietà personale di Faruk, che possiede invece un altro yacht, di minore tonnellaggio, il «Feid el Bihar», il quale approdò a Capri ieri, per svolgervi nei prossimi giorni una competizione sportiva. E ancora a Capri questa sera stessa, è tornato l'ex re, di null'altro desideroso che di riprendere la sua vita di ozio e di volgari piaceri.

Nella mattina, dunque, alla «Marina Grande» di Capri, i bagagli personali di Faruk e della sua famiglia sono stati sbarcati, e portati all'albergo «Caesar Augustus», il più costoso dell'isola, che sorge sulla strada di Anacapri, ed appartiene al noto industriale conserviero Paolo Signorini. Successivamente il «Mahroussa» è ripartito per Napoli, con tutti i suoi passeggeri, evidentemente al solo scopo di permettere all'ambasciatore egiziano, Mohamed Abdel Azir Badr Bey, e ad un funzionario del cerimoniale di palazzo Ghigi, il conte Antinori, di rendere gli omaggi al piccolo Fuad, cui viene ora riconosciuto il titolo di re d'Egitto.

Quanto a Faruk, a Napoli egli aveva dato convegno ad un suo vecchio amico, il signor Pier Busseti, proprietario del casinò di San Remo, dove rappresenta — a quanto si afferma con certezza — anche capitali dello stesso ex monarca egiziano. Così, subito dopo l'attracco del «Mahroussa» allo scalo numero otto, in zona militare NATO, e a fianco della nave appoggio americana «Adirondack», Pier Busseti è salito a bordo, ed è stato trattenuto a colazione da Faruk assieme con l'ambasciatore, la moglie di questi, e il console di Egitto a Napoli.

Fra i numerosi giornalisti e fotografi, che da parecchie ore, sotto il sole tropicale, attendevano il momento dello sbarco, la notizia che, prima di quel momento, sul «Mahroussa» si sarebbe svolta una colazione è caduta come l'annuncio di un castigo non meritato, perchè più o meno tutti sapevano quanto può durare una colazione di Faruk. L'anno scorso, quando era ancora re, e faceva a Capri la luna di miele, Faruk usava consumare, ogni volta che si metteva a tavola, due pasti consecutivi: il primo cucinato alla maniera italiana, e da un cuoco dell'isola; il secondo composto con vivande egiziane, e preparato dagli specialisti al suo seguito. E talvolta tutto ciò faceva oggetto di un pubblico spettacolo.

La colazione di oggi a bordo del «Mahroussa» è stata tuttavia — a quanto pare — un po' più sobria, poichè, iniziata prima delle due, ha avuto termine circa un'ora e mezza più tardi, allorchè l'ambasciatore e la signora hanno lasciato la nave. Ancora un quarto d'ora, e sulla passerella è apparso Pier Busseti, il quale ha informato gli astanti che Faruk, con tutta la famiglia — composta dalla moglie Narriman, dal piccolo Fuad, dalle sorelle dell'ex re Faria e Fawzia, e dalla madre di Narriman — si tratterrà a Capri almeno una settimana, e probabilmente di più: e che egli stesso lo avrebbe accompagnato.

Tutti costoro, più un numero di persone di servizio certamente assai minore di quello che Faruk era solito portarsi dietro ai suoi bei tempi, sono passati infatti a bordo di una piccola motonave, la «Linda» — ordinariamente impiegata nei servizi turistici del golfo — che li ha poi trasportati alla loro destinazione. Il «Mahroussa», il fastoso panfilo che non più di un anno fa costò all'Egitto un patrimonio per il nuovo arredamento che Faruk vi pretese, tornerà ad Alessandria senza passeggeri.

Anch'esso, di per sè, ha fatto oggetto della curiosità di coloro che si trovavano sul porto: sul suo scafo bianco, di linea passabilmente moderna, fanno mostra infatti, fastidiosamente, le pesanti dorature, gli smalti, gli emblemi, i fregi «Richelieu», che il gusto pacchiano dell'ex re volle farsi aggiungere. Perfino delle turchesi, ed altre pietre dure di pregio, sono incrostate all'esterno della nave!

Si è appreso questa sera che Faruk ha chiesto al Presidente della Repubblica di poter soggiornare in forma strettamente privata sul territorio italiano: la richiesta è stata accolta.

F. P.

Il PSDI accetta l'abbandono del sistema proporzionale?

Vivaci reazioni ai propositi anticostituzionali di De Gasperi - Una dichiarazione di Terracini - La riunione del Consiglio Supremo di Difesa

Le gravi dichiarazioni dell'on. De Gasperi, con le quali egli, alla vigilia di partire per le ferie estive, ha confermato il proposito di vedere attuata una legge elettorale che falsifichi il responso delle urne e di rivedere talune norme costituzionali che costituiscono un intralcio alla realizzazione di un regime totalitario clericale, continuano ad essere oggetti di commenti negli ambienti politici.

«Nelle dichiarazioni dei Presidente del Consiglio — ha dichiarato ai giornalisti il compagno Umberto Terracini, ex Presidente della Assemblea Costituente — circa le modifiche da apportare alla Costituzione, sotto la loro formulazione che vuole apparire moderata, si cela una volontà che in termini di codice penale, non esito a qualificare come dolosa».

La gravità degli intenti degasperiani non sembra abbia turbato minimamente gli esponenti dei partiti satelliti della D.C. pronti a contrattare con essa tutti i possibili vantaggi che potranno derivare dall'adozione di una legge elettorale truccata. I primi a porsi su questa strada appaiono ancora una volta i socialdemocratici, proprio coloro cioè che, da un deliberato congressuale, dovrebbero essere vincolati alla difesa più strenua del sistema proporzionale. Già le dichiarazioni fatte alla stampa dal senatore Romita, avevano indicato che il PSDI ha ormai abbandonato la sua posizione proporzionalista. Queste dichiarazioni sono state confermate dal fatto che Romita ha riveduto in questi giorni, e corretto ampiamente, la stesura della sua relazione congressuale sul problema politico ed elettorale, in base ai suggerimenti di Saragat e di Simonini. Romita ha letto ieri alla riunione della direzione del PSDI la nuova relazione che segna un ulteriore passo verso l'accettazione delle tesi degasperiane. Le sue concessioni non sembra però abbiano soddisfatto interamente gli agenti di De Gasperi e questi si sono riuniti separatamente.

I liberali hanno reso noto il testo della relazione elaborata dagli «esperti» del partito sul problema elettorale. La relazione, di cui l'ARI dà un sunto, conferma il proposito dei liberali di accettare in linea di massima le modifiche alla legge elettorale proposte dalla D.C., ma subordina l'accettazione del nuovo sistema ad un accordo politico preliminare fra i quattro partiti del cosiddetto «centro», o in altri termini, ad un preciso impegno di De Gasperi che in ogni caso egli non si varrà delle posizioni parlamentari che potrebbe conquistare con l'aiuto dei satelliti, per abbandonarli alla loro sorte, senza poter partecipare al banchetto governativo.

La direzione del partito clericale si è riunita ieri per prendere alcune decisioni atte a riorganizzare il partito, in vista della campagna elettorale. L'ex sottosegretario al Lavoro Del Bo è stato incaricato di dirigere la SPES, e i precedenti esperti propagandistici Fusi e Medi, sono stati invitati ad assumere altri incarichi.

Il Consiglio supremo di Difesa si è riunito ieri al Quirinale sotto la presidenza del senatore Einaudi. Per la prima volta il sostituto di Scelba, Spataro, ha potuto prendere parte a questa riunione in cui vengono trattate questioni che evidentemente non possono definirsi di ordinaria amministrazione.

La sostituzione di Scelba al Ministero degli Interni ha fatto correre più di una voce in merito alla possibile destituzione dell'attuale capo della polizia generale D'Antoni e di alcuni suoi collaboratori, fra i quali il Questore di Roma Polito. Questa probabilità è stata però smentita da fonte competente, anche se si assicura da varie parti che il problema esiste e che potrà giungere a maturazione in autunno.

ULTIM'ORA

Centinaia di incursioni sul territorio cinese

LONDRA, 29. — **L'Agenzia Nuova Cina ha trasmesso il testo di una protesta cinese secondo cui dal 19 al 24 luglio l'aviazione americana ha compiuto sulla Cina nordorientale 129 voli di guerra. Tra il 12 e il 16 luglio — aggiunge l'Agenzia — i voli di guerra compiuti dall'aviazione americana sulla zona stessa sono stati 489, mentre l'11 luglio gli apparecchi statunitensi hanno effettuato un'incursione sulla città cinese di Antung, provocando 52 vittime, tra morti e feriti, tra la popolazione.**

I magistrati rivendicano il Consiglio Superiore

Nella seduta straordinaria del 28 luglio scorso, il Comitato Direttivo Centrale dell'Associazione Nazionale Magistrati ha preso la seguente deliberazione:

«Constatato che non è stato presentato al Parlamento il disegno di legge relativo alla costituzione ed al funzionamento del Consiglio Superiore della Magistratura, in contrasto con gli impegni ripetutamente assunti dal Governo, anche di fronte al Parlamento, stabilisce di convocare l'assemblea generale dell'Associazione, per le sue deliberazioni».

Mandrake giornalista

Noi non conosciamo il professor Loschi. Il suo nome non era finora pervenuto alle nostre orecchie tra quelli del gruppo di valorosi cultori italiani di fisica nucleare; ma, chiunque egli sia, Il Giornale d'Italia sta compiendo da due giorni ogni sforzo per farlo apparire come un ciarlatano.

Ieri, nella pagina stessa in cui ospitava una messa a punto del Loschi, l'informatissimo quotidiano ha avuto l'impudenza di pubblicare una corrispondenza ricca di particolari «scientifici» tali da muovere al riso anche uno studente liceale che abbia cognizioni pur mediocri di fisica.

Vi ricordate di Gordon? Aveva sempre per le mani magiche polverine e misteriosi aggeggi capaci di annichilire i nemici. Ora ascoltate: il Giornale d'Italia: «La potenza della bomba ottenuta dal Loschi è quadrupla di quella all'uranio e durante una esperienza di laboratorio è bastato immergere la soia punta di uno spillo nel liquido ottenuto e spruzzarne inavvertitamente per terra una goccia superflua per provocare una esplosione che faceva saltare in aria il laboratorio e il soffitto».

Riassumendo, dunque, per preparare la bomba è stato dapprima «ottenuto» (chissà, forse attraverso la «fusione degli atomi») un liquido di tremenda potenza esplosiva. In esso è stato immerso uno spillo (solo la punta, anzi, per fortuna, se no, sai che macello?) ma, «inavvertitamente» (una distrazione capita a tutti, no?), ne è stata raccolta una goccia «superflua» (c'è una goccia in più, lasciamo?) e lo spruzzo ha fatto saltare in aria il laboratorio, ed il soffitto, anche. (Pensate un po' che sarebbe successo se, invece, fosse saltato solo il laboratorio, e il soffitto fosse rimasto al suo posto!)

Comunque, se tanto mi dà tanto, l'esplosione di Nettuno sarà avvenuta «spruzzando in terra», con un grosso ago da lana, immerso fino in fondo, una intera bottiglietta di «liquido ottenuto». Così, senza i ciclotroni e quegli altri inutili aggeggi di cui gli scienziati atomici, fresconi, credevano finora di aver bisogno, il Giornale d'Italia in quattro e quattr'otto, ha fabbricato la sua brava bomba all'idrogeno o all'inchiostro che sia.

Ma lasciamo il sarcasmo, e lasciamo al Loschi la tutela della sua personalità posta così in ridicolo da un giornale che ha il coraggio di parlare di progresso scientifico e di verità scientifica, mentre fa concorrenza a Gordon ed a Mandrake. Il quale, se ben ricordiamo, era un prodigioso illusionista.